

Alla terza votazione
il leader dei radicali eletto
presidente
della Repubblica russa

Breve discorso
a una folla di sostenitori:
«Con Gorbaciov voglio
il dialogo, non il confronto»

Festeggiamenti a Mosca per la vittoria di Eltsin

Boris Eltsin alla fine l'ha spuntata: da ieri è presidente della Federazione russa, la più grande e importante repubblica dell'Urss. Un'altra brutta notizia per Gorbaciov, in volo verso Ottawa, che fino all'ultimo aveva cercato di impedire il successo del leader radicale. Ma quest'ultimo rinnova offerte di collaborazione ed è disponibile a un governo di coalizione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Sento il peso della responsabilità per questa svolta storica per la Russia e per il paese. Mi impegno a non risparmiare nulla, né tempo né salute, per fare uscire dalla crisi la Russia e portarla verso tempi migliori». Boris Eltsin, da pochi minuti eletto presidente della Federazione russa, pronuncia il suo discorso d'investitura, fra gli applausi calorosi di una parte consistente del Congresso del popolo. Alla terza votazione, dunque, il leader radicale è riuscito a vincere: ha ricevuto 535 voti a favore, su 1038 deputati presenti, mentre il suo avversario, Alexander Vlasov ne ha avuti 467 (i voti contrari sono stati rispettivamente 502 e 570). Il terzo candida-

to, Valentin Tsoi ha preso solo 11 voti. La voce della vittoria di Eltsin si è rapidamente sparsa per tutta Mosca: i suoi sostenitori hanno improvvisato un po' ovunque manifestazioni di gioia. Una piccola folla si era raccolta anche sulla Piazza rossa, per attendere l'uscita del neo presidente. Non per molto: l'invia- ta la seduta del Congresso a giovedì, Eltsin è uscito dal Cremlino e si è incontrato con i suoi sostenitori che gridavano «vittoria», «vittoria», improvvisando un comizio dai gradini che si trovano alla base delle mura dell'antica residenza degli Zar. Per Gorbaciov, appena sbarcato a Ottawa per il suo viaggio americano, dunque

un'altra brutta notizia, dopo quelle dei nuovi massacri in Armenia e della tensione sociale innescata dall'annuncio di aumenti dei prezzi, contenuto nel programma economico di Nikolai Rizhkov. Nei giorni «caldi» dello scontro elettorale, il leader sovietico aveva aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento contro Eltsin: mercoledì scorso, parlando ai deputati russi, lo aveva esplicitamente accusato di «fare appello alla disgregazione dell'Urss, innalzando la bandiera della sovranità russa». Ma questa netta ostilità di Gorbaciov nei confronti del suo ex alleato non è servita, come si è visto ieri, a impedire il successo del leader radicale. Dove ha preso, il leader radicale, quel pugno di voti che gli hanno assicurato il successo? Fra i conservatori disposti a tutto pur di non favorire il «gorbacioviano» Vlasov? Oppure hanno sono state le aperture allo stesso Gorbaciov e all'altra metà del Congresso del popolo a lui ostile a contribuire alla svolta di ieri? Quale che sia la verità, il proget-

to di un governo di coalizione non è stato certo accantonato. Eltsin, subito dopo la sua elezione, ha proposto la sospensione dei lavori parlamentari per due giorni in modo da dare la possibilità a una commissione, definita significativamente «di conciliazione», con la partecipazione dei rappresentanti dei maggiori gruppi politici, di definire le proposte per la composizione del nuovo governo della Russia. «È di primaria importanza che la costituzione del governo repubblicano avvenga con la partecipazione di tutti i gruppi politici, per far sì che i loro esponenti possano entrare nel governo e contribuire alla elaborazione di leggi coraggiose», ha detto Eltsin. E poi, attoniato da una folla di giornalisti ha ripetuto ancora quelle offerte di collaborazione a Gorbaciov fatte alla vigilia del voto di ieri: «Ho intenzione di costruire i rapporti fra me e il presidente dell'Urss non sulla base del confronto, ma del dialogo e della trattativa, ma non certo a danno della sovranità e degli interessi

della Russia». Eltsin vuole dunque evitare un braccio di ferro ed è disposto a collaborare. E Gorbaciov? Molti segnali indicano che, nonostante le polemiche aspre dei giorni scorsi, il leader sovietico potrebbe non sottovalutare, in un momento di grave crisi di fiducia aggravata dagli annunci sugli aumenti dei prezzi, questa offerta di collaborazione. Del resto, ormai, i «radicali» controllano posti chiave nel sistema politico sovietico: oltre (da ieri) alla presidenza della Federazione russa, città come Mosca (il sindaco è Gavril Popov) e Leningrado (il sindaco è Anatolij Sobchak). La riforma economica, che è oggi la prova più difficile per la perestrojka gorbacioviana, non si può fare senza, o peggio, contro di loro. E, intanto il Soviet supremo ha deciso di rinviare alla prossima settimana le decisioni sul programma economico del governo. La mozione di sfiducia presentata dai deputati radicali è stata comunque respinta da una grande maggioranza.



Il radicale Boris Eltsin pronuncia un breve discorso al Congresso dei deputati della Federazione russa, subito dopo essere stato eletto presidente



Fans di Eltsin agitano la sua foto in segno di festa ed esultano per la vittoria del leader radicale

Il leader del Pcus: «Smetta di giocare Deve collaborare»

Eltsin è stato eletto, sia pure con un «risicato margine di voti» ma dopo che ha detto sì ad «una collaborazione sincera con il presidente dell'Urss». Così ha rivelato ieri ad Ottawa Mikhail Gorbaciov il quale ha invitato al «lavoro comune» per affrontare le difficili sfide della Repubblica russa. Eltsin invitato a rettificare la propria politica. Se, invece, vorrà «giocare», allora «saranno tempi difficili».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OTTAWA. L'elezione di Boris Eltsin è stata un compromesso tra i radicali e il Cremlino. La conferma l'ha data lo stesso presidente sovietico: prima del pranzo con il premier canadese, Brian Mulroney, i cronisti che gli hanno chiesto un commento sul nuovo presidente del Parlamento russo, Gorbaciov ha detto: «Negli ultimi tre giorni era stato chiesto a Eltsin di chiarire la sua posizione sulla scelta socialista, sullo sviluppo dell'Urss come federazione e sul ruolo della Russia nel consolidamento della medesima federazione. E, inoltre, gli era stato domandato se avesse intenzione di operare sinceramente insieme al presidente dell'Urss. Alla fine Eltsin ha risposto di sì. E si è anche pronunciato in favore dell'unificazione delle tendenze e dei gruppi del Congresso» (il nuovo parlamento della Repubblica russa). Il presidente sovietico, da Ottawa, ha tuttavia lasciato capire a Eltsin che quel voto, quel «margine davvero risicato» con il quale ha potuto vincere la battaglia per la presidenza, battendo il candidato ufficiale Vlasov, primo ministro uscente, potrebbe essere rimesso in discussione. Infatti, dopo aver espresso la propria «preoccupazione» per l'andamento delle cose nel Parlamento russo, che si era trovato in una situazione di «stallo» e di grande tensione, Gorbaciov ha ricordato: «C'è bisogno di lavorare insieme, di cooperare, perché la Russia deve affrontare sfide difficili ma Eltsin deve sapere che non è solo un gioco politico quello che sta giocando...». L'invito al ribelle è di «rettificare molto seriamente la sua politica espressa nei giorni scorsi. Dovrà agguantare in meglio. Se invece Eltsin intende giocare, allora ci saranno tempi difficili. Vedremo. La vita è maestra». Gorbaciov ha anche raccontato uno scambio di battute avuto con il suo ospite canadese: «Ho detto a Mulroney che per l'aria pulita del Canada bisognerebbe pagare una tassa apposita, una tassa sull'ossigeno». Il premier canadese ha replicato: «Dirò agli abitanti che la proposta di mettere una nuova tassa è di Gorbaciov, non mia. Io ho abbastanza problemi in questo periodo» (il riferimento è alle rivendicazioni del Quebec, ndr.).

L'ascesa del kamikaze della perestrojka Da capopopolo a presidente

Ha definito Gorbaciov «il mio grande avversario, amante delle mezze misure e dei mezzi passi»: ma adesso che è diventato presidente della Federazione russa dice che è pronto a collaborare con il leader sovietico. Boris Eltsin, il «socialdemocratico del Pcus», aveva iniziato la sua carriera da protagonista della vita politica sovietica, quando era capo del partito a Mosca.

MOSCA. Boris Nikolajevič Eltsin, il «grande antagonista» di Mikhail Gorbaciov, l'ha spuntata: il Congresso dei deputati del popolo lo ha «incoronato» interlocutore privilegiato del presidente dell'Urss. Perché, alla fine, era proprio questo che Eltsin voleva da molto tempo. L'ingegnere di Sverdlovsk, il grande centro industriale degli Urali, l'ex ca-

po del partito di Mosca ed ex membro del Politburo, adesso che è diventato presidente della più grande repubblica dell'unione, potrà infatti coronare - forse - il suo «sogno» politico: dimostrare a Gorbaciov che la perestrojka lui la realizzerà più velocemente e più in profondità del leader sovietico, a suo dire, ormai prigioniero dell'apparato. È questo programma,

con l'aggiunta di una buona dose di populismo, che, in fondo, gli ha assicurato negli sterminati territori della vecchia Russia una popolarità, a detta dei suoi sostenitori, di molto superiore a quella dello stesso Gorbaciov. Questa popolarità, Eltsin, l'ha giocata fino in fondo nella battaglia per la presidenza della Federazione russa: se vince - questa la sfida a Gorbaciov - cambio la Costituzione russa prima di quanto il leader sovietico riuscirà a fare con quella dell'Urss. Introdurrà una vera «democrazia occidentale» e diventerà presidente attraverso un'elezione diretta. Dal momento che la stragrande maggioranza della popolazione dell'Urss vive nella Federa-

zione russa, il mio potere, consacrato dal voto popolare, farà impallidire quello di un presidente dell'Unione eletto solo in via indiretta. La sua fortuna politica, Boris Eltsin se l'era costruita ai tempi in cui era capo del comitato di partito a Mosca. Si era agli inizi dell'era gorbacioviana, e il futuro leader radicale ingaggia una spettacolare battaglia contro la corruzione e i privilegi della nomenclatura che gli procura molta popolarità. La sua iniziativa viene sottoposta, al Comitato centrale del novembre 1987, a un fuoco di critiche durissime. Risultato: viene escluso dal Politburo e perde la carica di capo del partito moscovita, ma alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo dell'Urss (marzo

1989) viene eletto nella circoscrizione di Mosca con oltre il 90 per cento dei voti. Da quel momento non abbandona più la scena politica del suo paese. È arcaico, insieme a Sakharov, Afanasiev e Popov di quel «gruppo interregionale» che diverte la prima opposizione parlamentare al Congresso dei deputati del popolo. Lo scontro con Gorbaciov si intensifica fino al voto contrario, suo e del gruppo, nell'elezione presidenziale. Definisce - nel suo recente libro, «Confessioni sul tema» - il leader sovietico «il mio perenne avversario, amante delle mezze misure e dei mezzi passi». Ed è appunto questo che i radicali contestano a Gorbaciov: di andare piano, danneg-

giando l'economia e la stessa perestrojka, per non voler battersi sino in fondo contro i conservatori e l'apparato del partito e dello Stato. Lo scontro con il presidente dell'Urss raggiunge l'apice dopo gli incidenti del Primo maggio sulla Piazza Rossa e in occasione delle elezioni per la presidenza della Federazione russa. Gorbaciov attacca pesantemente i radica-

li. Denuncia un Eltsin nazionalista che vuole portare la Russia fuori dall'Unione. Ma la politica ha le sue leggi: pur di raggiungere l'obiettivo il leader radicale non esita a offrire ai suoi avversari per la presidenza e allo stesso Gorbaciov ampie offerte di collaborazione. Mosca che, probabilmente, non è estranea al suo successo finale.

Sarà migliorata l'unione monetaria La Spd l'ha spuntata Nuovi negoziati sul marco

La Spd ha ottenuto un negoziato per il miglioramento dell'intesa raggiunta tra Bonn e Berlino est sull'unità monetaria intertedesca, che dovrebbe entrare in vigore il primo luglio. Dopo un vertice tra i dirigenti socialdemocratici e la coalizione di governo, il ministro alla Cancelleria Seiters ha affermato che il Gabinetto è «pronto a ulteriori colloqui con l'opposizione».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. La Spd l'ha spuntata. La sua richiesta di negoziare con il governo di Bonn (e poi anche con quello di Berlino est) i «miglioramenti» che giudica indispensabili all'intesa per l'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie è stata accolta. Al termine di un colloquio di due ore tra una delegazione guidata dal presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel, il cancelliere Kohl e i dirigenti della coalizione di centro-destra, il ministro alla Cancelleria Rudolf Seiters ha detto che il governo è pronto a ulteriori colloqui con l'opposizione su tre questioni che erano state poste dalla Spd: misure per sostenere le aziende della Rdt in prospettiva concorrenziali ma che rischiano di fallire con l'arrivo del marco occidentale, in modo da evitare una impennata della disoc-

cupazione; la realizzazione di una «unione ecologica» insieme con quella monetaria, economica e sociale; la confisca dei beni ancora posseduti dai partiti del vecchio regime. I miglioramenti non avverranno modificando il testo del trattato sottoscritto il 12 maggio scorso dai ministri delle Finanze dei due Stati, ma - tutto lascia presumere - con una serie di «accordi aggiuntivi» la cui realizzabilità era stata riconosciuta, l'altra sera, dagli stessi Kohl e de Maizière. Vogel, all'uscita del colloquio alla Cancelleria, appariva soddisfatto: «È stata una discussione molto seria, soprattutto per quanto riguarda la questione delle proprietà dei partiti del vecchio regime». L'apertura di una vera e propria contrattazione con il governo pone fine alla difficile situazione che si era creata nella stes-

sa Spd, dove la richiesta del candidato alla Cancelleria Oskar Lafontaine di una bocciatura da parte socialdemocratica del trattato al Bundestag, in mancanza di seri miglioramenti, aveva provocato polemiche reazioni in alcuni settori del partito. Quanto è accaduto, in un certo senso dà ragione a Lafontaine, dimostrando che l'atteggiamento fermo, adottato dai vertici socialdemocratici dopo molte esitazioni, paga, costringendo Kohl ad accettare almeno il dialogo. Un altro colpo alla pretesa del cancelliere di imporre lui e lui solo le scadenze del processo verso l'unità tedesca è venuto, ieri, anche da de Maizière. Questi, nonostante che la sera prima fosse stato fatto oggetto di forti pressioni da parte del Grande Fratello di Bonn, ha rifiutato, ancora una volta, di esprimersi sulla data delle prime elezioni anticipate che il governo federale vorrebbe si tenessero a brevissima scadenza: il 2 dicembre, al posto di quelle per il Bundestag già convocate, o al massimo il 13 gennaio dell'anno entrante. Anche sull'adesione della Rdt alla Repubblica federale secondo la procedura dell'art. 23 della Legge fondamentale di Bonn, il leader orientale è stato molto cauto: essa avverrà - ha detto - dopo «adeguati colloqui».

In Albania una delegazione della Camera Ansia di modernità a Tirana «Italia, aiutaci a cambiare»

Quarant'anni al palo, fermi, o peggio in retro-marcia soli contro tutti. E ora, prima che sia troppo tardi, l'ansia di cambiare. A Tirana soffia un vento nuovo: Ramiz Alia il capo del regime albanese incontrando ieri una delegazione di parlamentari italiani, ha ripetuto che i cambiamenti sono «inarrestabili», che «l'Albania è aperta». Ma ha avvertito: «Non chiamatemi il Gorbaciov di Tirana».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

TIRANA. La statua di Stalin è sempre al suo posto, sul corso principale di Tirana. Ma il monolite albanese si è mosso: ha quarant'anni di isolamento di cui pentirsi, quattro decenni da recuperare. Ramiz Alia e i capi del partito del lavoro hanno rifiutato che non restava altro da fare che cambiare, uscire dal bunker. Ogni sera 350 mila televisori si accendono nelle case albanesi, arrivano i tg italiani, greci, e di altri paesi. Impossibile nascondere le briciole del muro di Berlino, la fucilazione del condottiero di Bucarest. E allora si cambia, con prudenza all'interno, con ansia verso l'esterno. E tuttavia i dirigenti albanesi, incontrando tra lunedì e ieri, una delegazione della commissione Esteri della Camera c'era il presidente Piccoli (Dc), i deputati Initi-

(Psi) e Marri (Pci) non sono riusciti a nascondere l'ansia, la fretta con la quale si avvicinano all'Europa per uscire dall'isolamento. Ieri mattina il capo del partito e presidente della Repubblica Ramiz Alia è uscito soddisfatto dall'incontro con gli italiani e ha detto ai giornalisti, e al microfono del Tg1: «Chiusi noi? È una filosofia che non ci appartiene. L'Albania è sempre stata aperta. Ma non chiamatemi il Gorbaciov di Tirana, ognuno è solo se stesso». Foto Cami, segretario del Comitato centrale del partito del lavoro albanese è stato più esplicito: «Intendiamo «democratizzare» la società, ma gradualmente: nell'economia pensiamo di trovare un equilibrio fra gli interessi dello Stato e quelli dell'individuo». Buoni propositi

che si arrestano davanti alla domanda del deputato comunista Marri: «Amnesty International dà un giudizio negativo sull'Albania, che ne pensa?». Foto Cami, cordiale fino a quel momento si irrigidisce: «Giudizi arbitrari raccolti per dare una cattiva immagine dell'Albania». Il loro obiettivo non è la democrazia occidentale o orientale, semmai un aggiustamento del regime; quello che vogliono a Tirana lo si è capito dalle parole del ministro per il Commercio con l'estero Farouddin Hoxha: «Vogliamo cooperare con voi nel settore alimentare, nell'import-export; in Albania il 60% degli occupati lavora in agricoltura ma la meccanizzazione è molto bassa, le tecnologie sono arretrate. Vogliamo rinnovare il 50% dei nostri trasporti che sono vecchi, elettrificare le ferrovie. Chiedono trattori, autobus, tecnologie (Fiat e Montedison sono già state contattate), ma anche una mano per la decollare il turismo. A giorni verrà inaugurato il primo villaggio turistico vicino a Vlora e altri quattro sono in costruzione. Lo scorso anno l'Albania venne visitata da 16 mila turisti, nel '90 la quota dovrebbe raddoppiare. Ma sulla costa c'è ben

poco: decine di chilometri di spiagge vergini, senza neppure una casa. Per chiamare imprese e capitali (per ora gli investimenti stranieri sono vietati) ma il ministro è sembrato disponibile ad ulteriori aperture) l'Albania chiede con ansia nuovi rapporti con l'Italia, considerato un vicino e un partner di tutto rispetto e con la Cee; chiede di entrare a far parte della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, guardata fino a ieri con sospetto e antipatia. Tirana si appresta a riallacciare relazioni diplomatiche con Usa e Urss, mentre sul piano interno limita i reati che prevedono la pena di morte, sta pensando a nuove leggi elettorali, istituisce un ministero della Giustizia, concedendo finalmente un avvocato agli imputati. Cadono i reati di «propaganda religiosa» o «antisocialista», gli albanesi saranno liberi di espiarsi. Poche cose, se misurate alla fretta di far parte della famiglia europea; ma i capi ripetono che i cambiamenti sono «inarrestabili» e che la loro disponibilità è sincera. Satisfatti gli italiani. Piccoli ha detto: «Dopo questa visita la strada è aperta». Altri incontri seguiranno.

APPELLO 1990: TIME FOR PEACE (giugno 1990)

Nel dicembre 1989 il movimento pacifista europeo ha manifestato a Gerusalemme, mano nella mano con i pacifisti israeliani e palestinesi, per sostenere la propria piattaforma di pace:

- Due popoli, due Stati
- Rispetto dei diritti umani e civili
- Fine dell'occupazione
- Trattativa di pace con l'Olp
- Convocazione di una Conferenza internazionale di pace
- Pace, sicurezza e autodeterminazione per entrambi i popoli

Di fronte alla drammatica evoluzione della situazione nei territori palestinesi occupati e al rischio di una nuova tragica guerra, noi cittadini d'Europa, intendiamo ribadire e rilanciare questa piattaforma di pace, unica base ragionevole per una soluzione nonviolenta del conflitto. Chiediamo al governo italiano, che ha assunto la presidenza della Cee, e a tutte le autorità europee di operare attivamente su questa linea impegnandosi a:

- 1) sostenere la proposta di invito immediato del Consiglio dell'Onu, esercitando ogni pressione sul governo israeliano e ammonendo per posta fine alle morti, alle violenze, alle violazioni dei diritti umani e impedire una ulteriore degenerazione dello scontro;
- 2) applicare sanzioni economiche nei confronti dello Stato di Israele, come strumento di pressione finalizzato all'apertura di una trattativa di pace e alla cessazione delle violenze;
- 3) elaborare con urgenza un piano di pace dell'Europa da portare avanti in tutte le sedi politico-diplomatiche, con decisione e in piena autonomia dagli Stati Uniti. Le firme raccolte devono essere inviate al seguente indirizzo: Associazione per la Pace - Via G.B. Vico 22 - 00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3216877

**ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»**
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.